

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1747

20B

24

# È PAZZA

MELODRAMMA

*Costamagna*

PIACENZA

DAI TORCHI DEL MASNO

1767

# È PAZZA

MELODRAMMA

DI GIAMBATTISTA SAVON

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI PIACENZA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1837

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO COSTAMAGNA

*Allievo del R. Conservatorio di Napoli.*



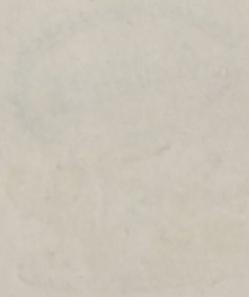
*A spese*

DEI FRATELLI DEL MAJNO

TIPOGRAFI.

166  
1794

RECEIVED  
OF THE  
THE  
OF THE  
OF THE  
OF THE



THE  
OF THE

## PERSONAGGI

---

LORD EDUARDO di Tudor

*Signor JOURDAN GIOVANNI-BATTISTA.*

LADY ELVIRA , di lui Consorte

*Signora COLLEONI-CORTI BENEDETTA.*

MISS ENRICHETTA , loro Nipote

*Signora POLACCO FORTUNATA.*

CONTE GUALTIERO, Colonnello dell'armi Inglesi

*Signor BONFIGLI LORENZO.*

SIR RICCARDO d' Airvacche , Cugino di Lord

Eduardo , Ufficiale

*Signor FERRI FRANCESCO.*

IL DOTTORE GUGLIELMO

*Signor LODETTI FRANCESCO.*

Coro di Cacciatori. - Coro di Villani.

Coro di Domestici di LORD EDUARDO.

---

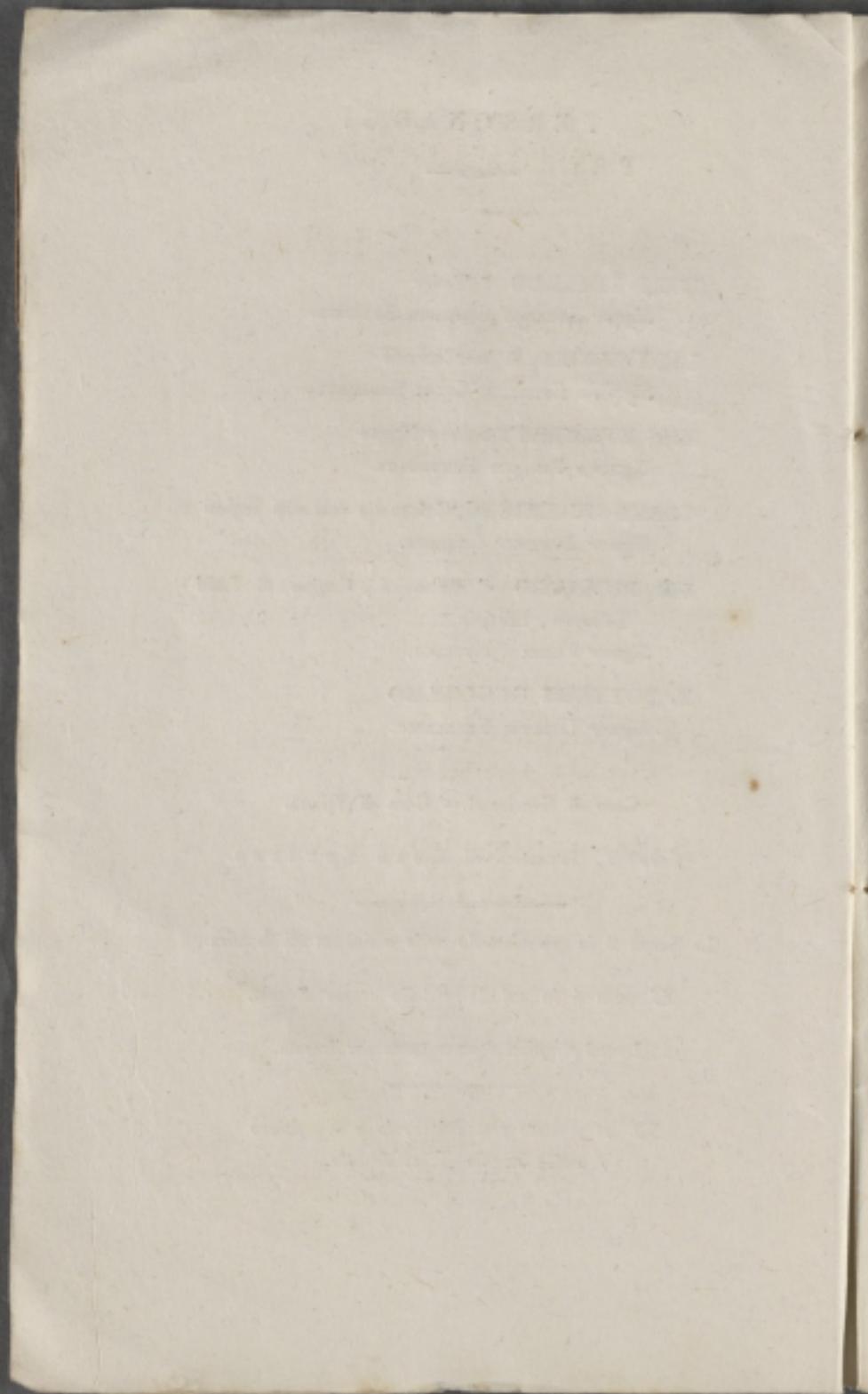
La Scena è in un Castello nella vicinanza di Londra.

L'epoca è in sul finire dello scorso Secolo.

I versi virgolati si omettono per brevità.

---

NB. *Il Duetto fra Riccardo e Gualtiero  
nella Scena X. si omette.*





## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una Campagna con Colline praticabili. A destra veduta del Castello: in lontano, a sinistra, strada sparsa d'alberi.

#### CORO DI CACCIATORI.

GUALTIERO e RICCARDO.

*Parte di essi si mostra sulla cima d'un Colle, parte sull'altra. Incominciano i Cacciatori a destra guidati da RICCARDO, e poi rispondono quelli a sinistra guidati da GUALTIERO.*

*Parte del Coro.*

**E**cco il cervo! Snello snello  
Esce fuor della bosaglia:  
Sopra il veltro gli si scaglia;  
Or trafitto qui cadrà.

*Altra parte.*

Da noi rapido s'invola!  
Voi premetelo alle spalle:  
Discendete alla convalle;  
Tosto al varco giungerà.

*(i Cacciatori a sinistra discendono)*

*Parte prima.*

Anche un altro a noi s'appressa.  
Pria che in fuga il greppo ascenda,  
Da quel clivo si sorprenda,  
Su... ferite, o Cacciator.

*(si vanno tutti disperdendo qua e là pei colli, fuor della vista degli Spettatori.)*

*Parte del Coro.*

Presto all' armi!...

( *si odono alcuni colpi di fucile.*

Viva! Viva!

Già dal fianco gronda sangue.

Ecco al suolo cade esangue;

Viva il prode feritor.

*Tutto il Coro.*

( *i Cacciatori si riuniscono, e s' avanzano a poco a poco alla vista del Pubblico.*

Fatiche non sono

Di queste più liete:

Tergete, tergete

La polve e il sudor.

Così dopo i rischi

Di fiera battaglia,

Lo scudo, la maglia

Che il sangue copri,

Si guarda, e gioisce

Chi l'oste feri:

Ma son nostre cure

Più dolci più liete!

Tergete, tergete

La polve e il sudor.

( *i Cacciatori, accomiatandosi fra loro, partono tutti, eccettuati*

## S C E N A II.

GUALTIERO e RICCARDO.

*Ric.* Or che con lieto evento

Ebbe fine la caccia, altra ventura

Da prodi Cavalier tentar dobbiamo.

*Gua.* ( *che sarà uscito mestamente dietro al compagno.*).

Quale!

*Ric.* Di quel castel vedi le mura?

*Gua.* Ebben!

*Ric.* Là tosto a ristorarci andiamo.

*Gua.* Ma il Signore è a te noto?

*Ric.* È vana inchiesta, amico.  
V' ha forse Inglese, che nel proprio tetto  
A stanco cacciator nieghi ricetta?

Ma tu dunque sempre in mente  
Volgerai tetri pensieri!  
Deh, ti scuoti!..

*Gua.* Invan lo sperì.  
Non ha pianto il ciglio; muta  
Nel mio core è infin la spene.

*Ric.* Oh! potessi le tue pene  
Un istante alleviar.  
Ma, se m'ami, la cagione  
Scopri almen de' tuoi tormenti.

*Gua.* Tu mel chiedi!

*Ric.* Il voglio

*Gua.* (dopo un momento d' esitanza. Senti!...)

Per soave alma donzella  
Nel mio petto amor s' accese;  
La seguia nel bel paese  
Cui ricinge l' alpe, e il mar.  
Come il ciel, che la mirava,  
Risplendea quel caro viso:  
Era d' angelo il sorriso,  
Sceso in terra a consolar.

*Ric.* Di virtù, di grazie ornato,  
Fra i garzon d' Anglia primiero...  
Nè potesti...

*Gua.* Egli è un mistero,  
Che invan tenti penetrar.

Quanta gioia!... E tutto sparve:

Fato rio me la rapì.

Solo ingombran tette larve

Il pensier dei tristi di.

E se un raggio mai dirada

Così cupo e triste orror,

È qual fulmine che cada

Di tempeste annunziator.

*Ric.* (guardando verso i Colli.

\* Giù dal colle ecco discende

\* Uno stuol di Villanelli.

## S C E N A III.

*Coro di Villanelli e Villanelle, i quali discendono da varie parti, recando cestellini di uva e di frutta, e detti.*

- Coro*           Presto al castello,  
                  Chè giunta è l'ora,  
                  Senza dimora  
                  Tosto moviam.  
                  Fido drappello  
                  Ora al Barone  
                  Della stagione  
                  La messe offriam.
- Gua.* E chi è mai di questa terra;  
          E chi è il prence a voi sì caro?
- Coro* Egli è il nostro comun padre,  
          Il Signor cui s'iam devoti;  
          Innalziamo ardenti voti,  
          Perchè a lungo il serbi il Ciel.  
          Ella è l'astro del villaggio  
          La benefica signora:  
          Ma chi sia, ciascun l'ignora;  
          D'onde venga, alcun nol sa.  
                  *Gualtiero e Riccardo.*  
          Noi s'iam nobili ed Inglesi,  
          Al castel chiediam l'accesso.
- Coro.* Nel castel non è concesso,  
          Ad estranio porre il piè.

## S C E N A IV.

*GUGLIELMO e detti.*

- Gug.* (*a qualche distanza dal Coro, e dagli Attori*).  
Festivo inno si scioglie  
Da' semplici pastori! Oh! come è dolce  
Respirar le campestri aure soavi. (*si avvanza.*)
- Gua.* (*accorgendosi di Guglielmo.*)  
Chi mai veggio! Guglielmo.

*Gug.* No, non m'inganno... Il Conte!

*Coro* Chi sono gl'incogniti,  
Restiamo ad udir.

*Gua.* Ora dimmi, o illustre amico, ( *a Guglielmo.*  
O splendor di medic' arte:  
Qual mai cura ti richiama  
A così solinga parte?

*Gug.* Che di strano! In letto giace  
Il Signor di quel castello.

*Coro* Oh! sventura! Udiste! Il turbine.  
Sovra il capo a noi si sta.

( *circondando in atto supplichevole il Dottore.*  
Protesi a' tuoi piedi

Noi servi dolenti,  
I preghi più ardenti  
Per esso t'alziam.

*Gug.* Non temete... ( Il cor mi tocca, ( *da sè.*  
Così rara fedeltà).

*Coro* Ah! nel suol da pria beato  
Forse il turbine cadrà!

*Gua.* Qual mister quell'uomo avvolge!  
De' suoi servi fatto l'idol,  
Fugge il resto de' viventi...

*Ric.* Ma il suo nome? ( *a Guglielmo.*

*Gug.* A' miei clienti ( *a Ricc.*

Chieggo il polso, e non il nome;  
Se mangiaro, e quanto e come,  
Se han potuto riposar.  
Se la sete li dilania,  
Se gli affanna l'emierania,  
O impedito è il respirar. -

Quanto a te, pover malato,

( *volgendosi a Gualtiero.*

Non di corpo, ma di mente,  
Noi credea, che si repente  
Ti potessi riveder.

Troppo presto dell'Italia  
Al giardino t'involasti;  
E il soggiorno abbandonasti  
Della moda, e del piacer.

- Or di Londra ai crocchi tolto, (*con ironia.*  
 Che ti accolsero festante,  
 Vai per selve e valli errante,  
 Desioso di cacciar.  
 (Ma chi sa, se fieri colpi  
 Mira a lepre od a cervetta;  
 O se qualche forosetta  
 Non procuri d'insidiar). (*da sè.*
- Gua.* Ah! nol creder; non alberga  
 Vile affetto nel mio seno...  
 Infelici i giorni io meno.  
 Senza tregua è il mio dolor.
- Gug.* Infelice... Sempre è questo  
 De' Romantici l'accento.
- Gua.* Cessa! è atroce a me tormento  
 Il tuo riso insultator.
- Coro* Per te Eduardo sia salvato,  
 Ch'è d'ognun speranza e amor.
- Gug.* Non temete; a me sia dato  
 Di domarne il rio malor.
- Gua.* Dalla caccia affaticato  
 Più mi affanna il mio dolor.
- Ric.* Con buon vino delicato  
 Vado a spegnere l'ardor. (*partono.*

## S C E N A V.

sala nel Castello con due porte laterali, che mettono negli appartamenti di Elvira, di Enrichetta e di Lord Eduardo.

## ELVIRA ed ENRICHETTA.

- Elv.* Consolatrice degli affanni miei,  
 Mia diletta nipote,  
 Solo mi duol, che in solitudin triste,  
 Bella d'ingenui vezzi, e di virtude,  
 Si sfiora in te, si perde  
 Di giovinezza e di beltade il verde.
- Enr.* Teco unita, in te m'affido:  
 Tu mi guida, tu mi reggi;

Tuoi voleri a me son leggi,  
 Te sol bramo consolar.  
 (Ma il garzon, che a me fu tolto,  
 Cerco invano d'obbliar).

*Elv.* Quella vergin che ingenua il pensiero  
 Ad Amor delirando rivoglie,  
 Non esulta, se mai dalle soglie  
 De' suoi padri il garzon la rapì.  
 Non di gioia, di lutto foriero  
 È quel raggio che l'alma le infoca  
 Poi consorte mestissima invoca  
 Sempre invan della vergin i dì.

## S C E N A VI.

*Coro, e dette.*

*Coro* Giunto è il medico Guglielmo,  
 D'Inghilterra illustre vanto;  
 Viene a tergere qui il pianto,  
 Di salute apportator.

*Elv.* Più calma non trova  
 Quest'alma trafitta,  
 Pensando che afflitta  
 Tu pur sei con me;  
 Con altri diviso  
 Si allevia il dolore;  
 E a me dentro il core  
 Raddoppia per te.

*Coro* Di salute sia quel grande,  
 Di letizia apportator.

*Enr.* Oh! lo zio vèr noi s'avanza:  
 Ritiriamci entrambe,

*Elv.* *Uscite.* (*partono.*)

## S C E N A VII.

EDUARDO *solo.*

Dove son, dove corro,  
 In preda a tanto duolo  
 Erra lo spirto mio quasi smarrito ...  
 Ah! ... Nei silenzi del castel romito  
 Invano alcun conforto  
 Spero trovar a tanta angoscia! ... Sorgi,  
 (*agitandosi in delirio.*)  
 Ombra dell' uom fatal: la tua vendetta  
 Mira e gioisci ... (*sorridendo*) Sangue ...  
 Grondano le mie mani ... un innocente  
 Reo divenne per te ... per te di sangue,  
 Oh! terrore ... si tinsc.  
 Nella vittima tua  
 Per sempre il lume di ragion s' estinse.  
 (*crescendo nel delirio.*)

Empio, chi sei che il talamo  
 Ad insultar tén vieni?  
 Sì, o donna rea ... l' adultero  
 A' piedi tuoi si sveni,  
 I flutti lo sommergano  
 Del sottoposto mar ...  
 Egli è trafitto ... Un gemito! ...  
 Sorge, poi muor tra l' acque! ...  
 Ai traditori esempio  
 Il vile estinto giacque! ...  
 Ma l' orma, oh Dio! del sangue ...  
 (*dopo breve pausa.*)  
 Non posso cancellar. (*nell' estremo delirio*  
*siede, appoggiandosi al tavolino.*)

## S C E N A VIII.

GUGLIELMO, e detto.

*Gug.* Oh! mio Eduardo, ti riveggo al fine.*Edu.* Chi viene a me, chi di turbarmi ardisce?...*(come destandosi dal suo letargo, ed accorgendosi di Gugl.)*

Al sen ti stringi un desolato amico!

Oh! quanto dolce giugne

Ad uom, d'affanni oppresso,

D'un caro amico il desiato amplesso!

*Gug.* Pronto ognora a' tuoi cenni,  
A vol da Londra al tuo castel men venni;  
E più mi torna il rivederti grato,  
Sano e salvo qual sei,  
Mentre da morbo ti credea gravato.*Edu.* Non io, non io... Profonda  
Una ferita, é ver, ho aperta in core,  
Che sangue gronda...*Gug.* E che! felice appieno  
Esser non devi tu? Tutto t'affida  
Del tuo Guglielmo nel sincero amore.Tristi, o liete tue vicende,  
Desiderio ho di sentir:  
Meraviglie alte e stupende  
De' tuoi viaggi hai da ridir.*Edu.* Ah! non fia ch'io narri mai  
Un'istoria di dolor.  
Col nativo suol lasciai  
Patria, nome, fama e onor.  
Pèra il giorno in cui bramai  
Di veder lontani lidi;  
Pèra il dì che Italia vidi,  
E l'Elvezia e il Franco suol.  
Quella pace che la vita  
M'abbelliva in Inghilterra,  
Si converse in cruda guerra,  
Si converse in cupo duol.

- Gug.* Ma costume è degl' Ingresi  
 Visitar gli altrui paesi;  
 E ritorna ognun contento  
 La sua patria a riveder.  
 Strano è inver che a te tormento  
 Sol recasse, e non piacer.  
 Vero è ben, dacchè diviso  
 Fosti tu dal mesto amico,  
 D' Eduardo non ravviso  
 Più l' usata ilarità.
- Edu.* Tu ben sai con quant' ebbrezza (*con emo-  
 zione.*)  
 Sposa al seno Elvira io strinsi;  
 Era un angel di bellezza,  
 Di candore, di virtù.  
 Delle vergini Britanne  
 Era il fior, era la perla;  
 E più d' un di possederla  
 Desioso al sommo fu.
- Gug.* Forse, oh Cielo! la perdesti?  
 L' infelice non è più?
- Edu.* No; respira ancor la misera;  
 Ma qual sia, dèi pur vederla...
- Gug.* Forse inferma?
- Edu.* (*agitato*) No...
- Gug.* Eduardo,  
 » Parla! Parla! (*fissandolo*) Di qual fuoco  
 » Scintillando va il tuo sguardo!
- Edu.* » Ah! in pensar la rea cagione  
 » Nelle vene il sangue bolle.
- Gug.* Ma che fu d' Elvira?
- Edu.* È folle.
- Gug.* » Ah! mi desti in cor pietà.  
 » Ma su in Ciel giammai de' miseri  
 » Non si sdegnava la preghiera:  
 » Tu la porgi meco; e spera;  
 » Forse al senno tornerà.
- a 2
- Edu.* Assordo di gemiti,  
 Quest' atrio solingo,  
 Ignoto ricovero

- Del tristo ramingo ,  
 Che vive com' esule  
 Nel patrio terren.
- Gug.* Che valgono i gemiti ,  
 Il pianto che giova ,  
 Asilo più placido ,  
 Più lieto ritrova ,  
 Non viver qual esule  
 Nel patrio terren.
- Edu.* Mira la sposa mia , che a noi sen viene.
- Gug.* La cagion del mio arrivo ,  
 Ed il tuo turbamento ,  
 All' infelice tutto si nasconda :  
 Nell' amistà riposa , e mi seconda.

## S C E N A IX.

ELVIRA , e detti.

- Elv.* O mio diletto sposo ,  
 O illustre amico , glorioso vanto  
 Di chi gli egri solleva , in te riposta  
 È la speranza mia.  
 Sì , vinci il rio malor , cangi la sorte ,  
 Che cotanto tormenta il mio consorte. -  
 Ah , per te vivo solo : ( *allo sposo.* )  
 È mio pensier soltanto  
 Di vegliar fida sposa a te daccanto.  
 Sparger puoi tu solo i fiori  
 Di mia vita in sul cammino ;  
 Ma se a me tu sei vicino ,  
 Più sventura non m' assal ;  
 Cara a me , benchè romita ,  
 È la piaggia ove t' aggiri ;  
 Sol quell' aura che respiri  
 A me sembra aura vital.
- Gug.* ( Ma sì dolce , sì tranquilla  
 Creder posso ella demente ?  
 Sulla cerula pupilla  
 Pure indizio non appar ). ( *a Eduardo.* )

- Edu.* (Ma quel ciglio lento lento  
Su te volge con sospetto:  
Dal respir dell'ansio petto  
Il deliro non traspar?) (a *Guglielmo.*)
- Elo.* Quando fia che a me ridoni  
Uno sol de' prischi di? (a *Eduardo.*)
- Edu.* Spento forse in me supponi  
Quell'amore che ci uni?
- Gug.* (Ma di strano da quel labbro  
Un sol detto non uscì). (da sè.)  
a 3
- Elo. Edu.* Qual nube stendesi  
Su puro cielo:  
Calò l'insania  
In denso velo.  
Ah! possa il saggio  
Di luce un raggio  
Su lei  
lui tornar.
- Gug.* Certo la misera  
Qui langue oppressa;  
Profondo celasi  
Arcano in essa.  
S'affanna e pena;  
Ma in lei serena  
La mente appar. (partono.)

## S C E N A X.

Giardino: a destra il vestibolo del palazzo; a sinistra si vedono i cancelli del parco e le mura che ricingono tutto il Castello; nel mezzo statue sparse qua e là in mezzo agli alberi; dalla parte sinistra si vede una fontana con salici, ed altri alberi all'intorno.

*GUALTIERO e RICCARDO escono con circospezione, guardando all'intorno.*

*Ric.* Tutto, o Gualtier, scopersi;  
Udrai dal labbro mio strane vicende.  
Oh! qual fortuna inaspettata! Oh! gioia!

- Gua.* Ma ti spiega, o Riccardo: e chi t'intende?
- Ric.* Sì, quest'istoria or odi,  
E di mia lieta sorte,  
Se amico sei, ne godi.
- Gua.* Qual stranezza! Favella.
- Ric.* Vedi tu questo parco e queste terre:  
Le vedi tu?... (*con enfasi affettata*). Son mie!...
- Gua.* Il mio stato rispetta; e termin poni  
A sì stolte follie!...
- Ric.* Parlo il vero; ad udirmi or ti disponi.  
Noto è ben che giovinetto  
Disertai dal patrio tetto;  
E lo splendido mio stato  
In un lustro ho consumato.
- Gua.* Che tornasti abbietto e povero  
Nella patria a ricovrar.
- Ric.* E mi tolse alla miseria,  
E fors' anche alla prigione,  
Un cugin ricco Barone.
- Gua.* Chi?
- Ric.* Eduardo di Tudor.
- Gua.* Ciel, che intendo? Egli medesimo?
- Ric.* Perchè mai ti turbi, e t'agiti?
- Gua.* Nulla, nulla... In me sorgea  
Un' antica ricordanza...  
Tu prosegui.
- Ric.* Egli volgea  
Poscia a Italia il suo cammin.  
Più novella a me non giunse;  
Tal che in me nudria speranza  
La sua morte al fin d'udir.  
Oggi poi, chiedendo conto  
Del Signor di queste terre,  
Un antico conoscente,  
Del castello l'Intendente,  
Il segreto mi svelò.
- Gua.* E a me pur tu dèi narrarlo. (*vivamente*.)
- Ric.* Di Lincoln, con nome finto,  
Vive in questo bel ricinto.
- Gua.* Chi?
- Ric.* Eduardo di Tudor.

- 20
- Gua.* Ah!... vaneggio, o il vero intesi? (*con sorpresa.*  
 Infelice tu m' hai reso, (*agitato.*  
 Infelice ancor di più.  
 Dimmi: e insieme alla sua sposa  
 Una giovine nipote  
 Nel castel non tiene ascosa?
- Ric.* Enrichetta?
- Gua.* Dessa! Dessa!
- Ric.* Quale inchiesta? Intendo, intendo.  
 (Ma d' arcan ora in arcano  
 Tutto io giungo a discoprir ).  
 Ma l' istoria or vo' finir.
- Gua.* Via prosegui.
- Ric.* Ignoto al mondo  
 Un segreto in cor racchiude:  
 Lasciò Londra, ed in quest' ermo  
 I verd' anni seppelli.  
 Per angoscie reso infermo,  
 La ragione alfin smarri.
- Gua.* Dio! che intesi! A te, a me stesso  
 Creder deggio?
- Ric.* Il ver parlai.  
 D' Inghilterra per le leggi  
 Interdetto qual demente,  
 Io qual prossimo parente  
 Son de' Feudi possessor.
- Gua.* (La vendetta il Cielo compie (*da sè.*  
 D' oltraggiato ardente amor).
- Ric.* Ma qualcuno a noi discende:  
 Ritiriamci, o ci sorprende.  
 Appiattati fra que' salci (*additando la fontana.*  
 Noi non visti osserverem.
- Gua.* Ah! mi reggi! Io gelo, io tremo!  
 (Un istante, e la vedrò). (*si ritirano.*

## S C E N A XI.

Coro di Villani, e di Domestici.

( *escono tutti del palazzo* ).

*Coro di Domestici.*

Lasciate ha le piume;  
Fra poco discende.

*Coro di Contadini.*

Il Cielo nel rende,  
Che il prego esaudi.

*Coro di Domestici.*

Giunge a noi la Baronessa.  
La nipote vien con essa;  
La cortese sua parola,  
A noi scende, e ci consola  
Come ai campi i rai del sol.

## SCENA XII.

ELVIRA, ENRICHETTA, GUALTIERO, e RICCARDO *in disparte,*  
*e detti.*

*Gua.* Eccolo! o mio Riccardo, (*volgendosi a Ric.*  
Reggimi nel cimento.

S'ottenebra la luce del mio sguardo

*Elv.* Grata sono a tai sensi;

La vostra fedeltà si ricompensi.

Nè i soggetti Coloni,

Che il poter nostro regge,

Il pondo aggravi di tiranna legge.

(*giunge il Conte.*

*Coro di Villani.*

Viva, viva a te ripete

Ogni valle, ogni pendice;

Ci governa, e sii felice,

Qual noi siam felici in te.

## SCENA ULTIMA.

EDUARDO, GUGLIELMO, e detti.

- Edu.* Felice! E chi mai sciogliere  
Osò l'accento audace?  
Stolto è colui che affidasi  
Ad illusion fallace.  
Tutti siam tutti miseri;  
Pèra chi lo negò.
- Elv.* Ah! non voler disciogliere (a *Eduardo.*)  
Si disperati accenti.  
Son miei, crudel, me straziano  
Tuoi barbari tormenti.  
Per te, per te son misera,  
Come per te morirò.
- Gug.* Non turbi inutil gemito (a *Eduardo.*)  
La pace ai poverelli;  
L'inno per te disciogliono  
Semplici i villanelli.  
La mano non ascondere,  
Che pia li sollevò.
- Enr.* (Qual fiore in preda al turbine, (da sè.)  
Si sperde giovinezza.  
Fu breve, ahime! fu labile  
Di tanto amor l'ebbrezza.  
Ah! del garzone il fervido  
Sospir più non udrò).
- Gua.* (in disparte tenendo gli occhi fissi sopra *Enr.*  
(Sculto è il dolor nel pallido  
Divino tuo semblante;  
Ma se morir d'angoscia  
Dovessi in breve istante,  
Fra le tue braccia l'ultimo  
Respiro esalerò).
- Ric.* (Ecco fra tetre immagini (in disparte.)  
La mente inferma aggira:  
Già furibondo s'agita,  
S'affanna, e ancor delira.

- Solo da quell' insania  
Sorte sperar potrò).
- Coro* (Crucia quel cor magnanimo  
Una segreta pena :  
Solinghi i giorni, e miseri  
Entro il castello mena :  
Grave un pensier di doglia  
La fronte gli solcò).
- Edu.* (ritornando al primo delirio ).  
Ah! ti scosta ... mi lascia ... mi fuggi.  
Lungi tutti ... vi sprezzo ... v' abborro.  
A vendetta esultando già corro ...  
Empio, tremi? No: snuda l' acciar.  
*Elvira, Enrichetta, Guglielmo,*  
*e Coro.*  
Sgombra il delirio ;  
E fra le braccia  
De' tuoi dimentica  
Ira, e minaccia.  
Cuor qui non palpita ,  
Se non per te.
- Edu.* (crescendo nel delirio ).  
Egli cade a' miei piedi, ed il sangue  
Va spargendo trafitto sul lido :  
Ecco i flutti sommerser l' esangue ,  
E i suoi gridi il muggito del mar.
- Gua.* (inoltrandosi impetuosamente ).  
No. Respiro. Su compì, su compì  
Il misfatto più orrendo, più truce.  
Togli pure a quest' occhi la luce,  
Che per te son costretto a esecrar.
- Edu.* (nella estrema agitazione della furia ).  
Deh, pietade! son reo: la tua voce  
Entro il core tremenda mi piomba ...  
Ma a che sorgi, crudel, dalla tomba,  
Un pentito omicida a insultar?
- Elv.* L' uom fatal ricomparve, del Cielo  
Dunque eterna su noi l' ira scese ?  
Non v' è dunque remoto paese,  
Che al suo sguardo ne possa involar?

- Gug.* Forsennato! a che il piede qui spinse:  
E a terrore di tutti qui sta?  
Come nave ludibrio de' venti,  
Ove posi la mia mente non sa.
- Ric.* (Nunzio forse di prosperi eventi (*in disparte*).  
Quel delirio per me diverrà).
- Coro* Ah! su noi più non fulge la pace:  
Maledetto colui che l'infrange,  
Che qui venne un' afflitta, che piange,  
Ed un egro consorte a insultar.
- (*Eduardo sviene fra le braccia di Guglielmo:  
Enrichetta, sostenuta da Elvira, entra nel  
palazzo; e sono accompagnati dai loro do-  
mestici. I villani si perdono guardando so-  
spettosamente Gualtiero, il quale si dilegua  
con Riccardo dalla loro vista.*

*Fine della Parte Prima.*



## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA.

Sala del Castello come nell' Atto primo. È notte.

*Una Parte del Coro.*

**T**utto tace nel piano, nel clivo,  
Nè sul lago un' aurette susurra;  
Della luna la luce più pura  
Per l' azzurro si spande del Ciel.

Ma tacere i funesti pensieri  
Nelle menti agitate non ponno;  
Nè sul ciglio del misero il sonno  
Stese ancora il suo placido vel.

*Altra Parte del Coro che sopraggiunge.*

Una trama, un gran segreto,  
Noi giungemmo ad iscoprir.

*Prima Parte.*

Che si tenta un' infelice,  
Nelle tenebre assalir.

*Seconda Parte.*

Lo straniero, che comparve,  
Come nembo disparì;  
Minaccioso ricomparve...

*Prima Parte.*

Ma a che venne? ... E adesso?

*Seconda Parte.*

È qui!...

Come spirito della notte,  
Cupo cupo egli s' aggira.  
Guarda il cielo, e poi sospira;  
Ma seguirlo niuno ardì.

*Tutto il Coro.*

Cheti, cheti nel silenzio,  
Seguiremo il suo sentiero:  
Esploriam del Cavaliero  
Ogni moto, ogni pensier.

(partono.)

## S C E N A II.

GUGLIELMO solo, indi ELVIRA.

- Gug.* Rese son calme le agitate membra;  
Tranquillo alfin mi sembra.  
Ad Elvira or si voli, onde mi scopra  
Di questo arcan l'impenetrabil filo.  
Tu, Ciel, m'assisti alla lodabil opra. -  
Giunge Elvira opportuna.
- Elv.* Ebben, Guglielmo,  
L'infelice or riposa, o in suo delirio  
L'innocente consorte accusa ancora?
- Gug.* No, non temete; in preda al sonno ei giace.  
Ma la prima cagion di tanti affanni  
Palese or a me sia; lieta speranza  
Mi scende in cor.
- Elv.* Ah, rimembranza! Udite.  
Poichè la man, la fede  
A me Eduardo porse,  
In noi desiro sorse  
Dell'Italo terren.  
Com'ombra un uom fatale  
In sul cammin c'insegue.  
Noi per la Francia ei segue;  
Anco in Italia ei vien.  
Fremè Eduardo allora  
Di gelosia, di sdegno;  
E orribile disegno  
S'accinse a meditar.  
Gemmato il crin di stelle,  
Stendea una notte il velo.  
Era sereno il cielo,  
Era tranquillo il mar.

- Lunge è lo sposo; io scendo,  
 E pel giardin m'aggiro.  
 Repente odo un sospiro ...  
 Gualtier cade al mio piè.  
 M'arretro, e un grido intanto  
 Fra i folti rami eccheggia ...  
 Ratto un acciar lampeggia:  
 Gualtier ... trafitto egli è! ...
- Gug.* Ciel, che intesi! ... E in tanto strazio,  
 Quando ignudo il ferro è apparso,  
 Fra l'orror del sangue sparso,  
 Di voi misera che fu?
- Elv.* Caddi: e ignoro ancor qual mano  
 Mi soccorse, e sollevò ...
- Gug.* Tu, gran Dio, se il traditore  
 Redivivo a lui rimeni;  
 Quella mente ei rassereni,  
 Che già trasse a delirar.
- Elv.* Ah! nel cor dell'innocente  
 Seminava la sventura;  
 Della colpa un'alma pura  
 Non sa il peso tollerar.  
 È trionfo a voi serbato  
 Ridonarlo al primo amor.
- Gug.* Sarò sempre fido a lato  
 Di virtude difensor.
- a 2
- Elv.* La sola tua voce  
 Fra i gemiti sorge.  
 Pietosa ne porge  
 Conforto nel duol.  
 Tu sei la mia stella  
 Fra tanta procella,  
 La guida fra i dumi  
 D'insospite suol.
- Gug.* Io bramo rapirti  
 Da nembro sì rio;  
 È solo desio  
 Troncar tanto duol.

E il cor non richiede  
 Più cara mercede,  
 Che trarti dai dumi  
 Nel florido suol.

S C E N A III.

Sala con logge praticabili; due porte, una a destra, e l'altra a sinistra, nel fondo veduta del Parco. Un tavolino con lumi di cera, alcuni libri, e accanto al tavolino un' elegante sedia d' appoggio. Notte.

ENRICHETTA sola, poi GUALTIERO.

( *Enrichetta esce mestamente delle sue stanze, e si mette a sedere pensosa* ).

Funesta, orribil notte!  
 Dunque mi nieghi un sol momento, un solo  
 Placido sopor, onde almen possa  
 Mirare un' altra volta il bel sembiante  
 Dell' adorato amante?  
 O patetica Luna,  
 Dell' amor che mi strugge,  
 De' lungi affanni miei  
 Consia tu sola il sei,  
 Come lo fosti sol del mio contento!  
 Pietosa in tuo viaggio,  
 Or mi consola d' un argenteo raggio.

Gua. Enrichetta!.. Enrichetta!

Enr. Oh ciel, qual voce!  
 Sogno, m' inganno, oppur Gualtiero io vedo!  
 Deh! parla per pietà, che a me non credo.

Gua. Non temer, mia cara speme:  
 Cessi alfin l' aspro dolor.  
 Noi vivrem mai sempre insieme  
 Nell' amplesso dell' amor.  
 Le vicende dolorose  
 Fur palesi appieno a me;  
 Ma la sorte alfin dispose  
 Di premiar la nostra fe.

- Enr.* Io trafitto ti credea,  
 D'atra notte infra l'orror;  
 E dappresso a me vedea  
 Il tuo barbaro uccisor.  
 Or son tratta, in un momento,  
 Idol mio, vicino a te;  
 Ah! ch'io regga a tal contento,  
 No, possibile non è.
- Gua.* Di nuovo si adorni  
 Di vezzi il tuo viso;  
 La gioia vi torni,  
 Vi torni il sorriso.  
 Tal giorno alle lagrime  
 L'estremo sarà.
- Enr.* M'è ignota la pena,  
 S'io miro il tuo viso:  
 Più pura e serena  
 Già l'etra ravviso.  
 Giuliva quest'anima  
 Bramar più non sa.
- Gua.* Del misero Eduardo  
 Guglielmo mi narrò l'orrida sorte,  
 Egli per la mia morte  
 E de' rimorsi in preda.  
 Quando avverrà ch'ei veda,  
 Che gelosia fatale un dì lo vinse:  
 Quando vedrà ch'io torno  
 D'amor, di sè ripieno,  
 A te, mia cara, in seno  
 Forse ...
- Enr.* Forse, tu dici?  
 A me favella Amore  
 Ben chiaramente al core.  
 Spera ei mi dice; e voglio  
 L'invito secondar.  
 L'affanno ed il cordoglio  
 Dobbiam dimenticar.
- Gua.* Caro e gradito ardore  
 Raddoppia il tuo vigore;  
 Chè lo splendor d'un soglio

Io non vorrei cangiar  
 Con chi di bell'orgoglio  
 Mi giunse a ricolmar.

S C E N A IV.

RICCARDO, GUGLIELMO, e detti.

*Gua.* Ma Guglielmo qui viene,  
 E Riccardo con lui.

*Gug.* Gioia io vi porto.

Già il tutto immaginai,  
 Già il momento si appressa,  
 In cui tutto cangiar dovrassi in riso,  
 Che più grato sarà, giunto improvviso.

*Ric.* Io cedo ogni diritto ... E sol perdono  
 D'un antico mio fallo a lui io chieggo...  
 Per me da questo suolo  
 Dovrei ritrarre il piè.

*Gug.* Nota soltanto  
 È la tua colpa a me. Vivi sicuro,  
 Che il perdono otterrai;  
 E del comun gioir tu pur godrai. (*partono.*)

S C E N A V.

Parco con luna presso al tramonto. (Al finir dell'Atto comincia ad albeggiare).

EDUARDO solo.

Lasciami, non seguirmi, ombra adirata.  
 Ah! troppo lacerata  
 È già l'anima rea di chi ti offese.  
 Ben tremenda mi scese  
 La tua voce nel cor: ... Morte m'intimi:  
 E a morte correrò: sì la mia vita  
 È di morte peggiore,  
 E lo strazio d'inferno ho già nel core.

Ciel pietoso, mi rendi la calma: (*pregando.*)  
 Ti commova il mio lungo lamento.  
 Ah! fu troppo straziata quest' alma,  
 Che sdegnosa al delitto volò.  
 Il rimorso che in petto ne sento,  
 Sopportare più a lungo non so.  
 Necessario è partir, fuggir da lei,  
 Che fu prima cagion de' mali miei.  
 Ceder debbo ad arcano potere,  
 E per sempre fuggire il tuo aspetto,  
 O fatal, benchè tenero oggetto,  
 D' un affetto che domo non è.  
 Già mi spunta sul ciglio una lagrima;  
 Ma è l' estrema che io spargo per te.

### S C E N A VI.

GUGLIELMO, ELVIRA, e detto.

- Gug.* Eduardo, che festi? Il mio divieto  
 (*avanzandosi verso Eduardo.*)  
 Più non rammenti?
- Edu.* Inutil cura appresti;  
 Sanar non puoi le mie profonde piaghe.
- Gug.* Ah! noi congiunge al certo  
 Comun sventura.
- Edu.* E quale  
 Fu il tuo disastro mai?
- Gug.* Ah! sì, lo svelerò; ma resti almeno  
 Il mio segreto d' un amico in seno.
- Edu.* Raccapriccio d' orror! Parla, su, parla!
- Gug.* Per gelosia furente  
 Con questa man trafissi un innocente.
- Edu.* Egli è morto?... Tu pur... Tu pure, iniquo!  
 Fino ad or mi stendesti  
 Una cruenta mano.
- Gug.* Io non l' uccisi.  
 Riamato amante alla nipote mia  
 Giurato avea la fede.  
 Risanò, le fu sposo...

*Edu.* Ed ora?

*Gug.* In questo parco  
Con lei s'aggira ... Ecco, da lunge parmi  
Mirarli entrambo. - Gualtier, t'appressa.

(verso la Scena.)

*Gua.* al cenno di Guglielmo s'avanza con *Enrich.*

*Edu.* (Gualtier! Qual nome!)  
(si volge e vede Gualtier) Ah!!!

*Gua.* Mio Eduardo!

*Edu.* Oh, vista! (tremante verso *Gua.*)

Il terror che m'invade,  
I miei rimorsi! ... Il pianto mio! ... Pietà!

*Gua.* Tutto io perdono; a me t'appressa. Io vivo,  
Vivo innocente: vieni ...

*Edu.* Ed io poteva  
Colpevole supporti? ... *Elvira, Elvira,*  
Dove, dove sei tu?

*Elv.* (s'avanza, e l'abbraccia) Fra le tue braccia.

*Edu.* Di', mi perdoni tu?

*Elv.* Sposa *Enrichetta*  
Sia di Gualtier, sol questa grazia imploro;  
E il perdon d'un nipote sia concesso.

*Edu.* Gualtier, sposi *Enrichetta*; si perdoni  
Ogni trascorso errore, e a noi ritorni  
Il cugino *Riccardo*.  
Ovunque ei sia.

*Gug.* Lo vedi.

## SCENA ULTIMA.

*RICCARDO e detti, quindi il Cono.*

*Ric.* (chiamato da *Guglielmo*, entra e si mette ai  
piedi di *Eduardo*).

De' suoi falli dolente egli è a' tuoi piedi.

*Gug.* Pura gioia succeda alla sventura;  
Io colsi il guiderdon d'ogni mia cura.

*Edu.* Or fuggiam, fuggiamo, amici,  
Dalla terra del martir.

- Enr.* Addio, valli, addio, pendici,  
Eco sol de' miei sospir.
- Elv.* Di tanto amor mercede  
È dato a noi goder.  
Come caro è il piacer  
Che al duol succede. -  
Quando al seno palpitante (*ad Eduardo.*  
Ti stringea, nel dì beato,  
Questo core innamorato  
Tanta ebbrezza non senti;  
Un affetto mai non langue,  
Se virtude lo nudri.
- Tutti*
- Aurora, che splendi  
Si cara ai mortali,  
Deh! spunta sull' ali  
Del candido albor.
- Elv.* Congiunte quell' anime  
Nel bacio d' amore,  
Cessati gli spasimi,  
Nel primo candore,  
O sposo, m' abbraccia,  
Desio più non ho.
- Coro* Un lampo di gioia  
Alfin balenò.

FINE.

